

LE AMMINISTRATIVE

Tra un anno le elezioni per Palazzo d'Accursio a Bologna. In lizza come «concorrente interno» potrebbe esserci La Forgia

«Resto a lavorare per la città rispettando gli impegni presi». La compagna e il figlioletto rimarranno a vivere a Genova

La mossa di Cofferati: mi ricandido, sì alle primarie

di Andrea Bonzi / Bologna

Colpo di scena a palazzo D'Accursio. Sergio Cofferati, sindaco di Bologna, scioglie le riserve e si ricandida per il secondo mandato. Per un anno intero, lo stesso primo cittadino aveva rimandato la decisione al 18 giugno prossimo. Il D-Day della politica cittadina. Nelle ultime settimane, però, gli appelli a suo favore si sono moltiplicati: prima le richieste ufficiali del Pd regionale e bolognese, riunito in assemblea, poi, due giorni fa, la dichiarazione del presidente dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani. Un passaggio fondamentale, poiché le polemiche tra i due sulle alleanze del Pd in vista dei prossimi appuntamenti elettorali si erano intensificate tanto da far supporre a Il Foglio difficoltà per un Cofferati-bis. La mano tesa di Errani, dunque, è diventato un assist che Cofferati non poteva non finalizzare, anticipando così la sua decisione. Davanti a tutto, comunque, il sindaco mette la famiglia. La compagna ligure Raffaella Rocca e il piccolo Edoardo di soli 6 mesi hanno avuto un peso decisivo: «Devo scegliere se far crescere mio figlio a Genova o a Bologna», aveva detto Cofferati in diverse interviste. Ma alla fine ha optato per una terza via. Raffaella ed Edoardo «resteranno a Genova, e mi raggiungeranno sotto le Due Torri ogni volta che sarà possibile. Sono molto grato soprattutto alla mia compagna per la disponibilità a un sacrificio non piccolo». Il dado è tratto. «Resto a Bologna a lavorare per la città e continuare il progetto di trasformazione di questa comunità - annuncia Cofferati -, rispettando così gli impegni che avevo assun-

to con le persone che mi hanno votato». Manca un anno alla competizione per la poltrona più alta di palazzo D'Accursio. Ma il sindaco si dice già pronto ad affrontare, in autunno, un eventuale turno di primarie interne al Pd o alla coalizione che lo sosterrà. Anzi, rivolgendosi alla minoranza del Pd, allarmata per la possibilità di saltare la consultazione con gli iscritti, prova a dare una lezione di fair play: «Sarò il primo a firmare l'eventuale lista di un candidato o

Dopo il via libera di Errani e del Pd regionale, ieri è arrivato l'ok per la sfida al secondo mandato



Il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati. Foto di Martina Cristofani/Ansa

di una candidata che volessero utilizzare lo strumento delle primarie - dice Cofferati -, importante in un partito che vuole incarnare il cambiamento». Ovviamente, precisa il primo cittadino di Bologna, andranno seguite «le regole fissate dallo statuto, che non possono essere piegate ai propri interessi». Dunque, lo sfidante che si presenterà dovrà raccogliere il consenso del 30% dei membri dell'assemblea bolognese del Pd, come previsto in caso di competizione con

Resta il nodo alleanze: il primo cittadino insiste sull'andare da soli, il partito vuole patti sul programma

un sindaco che si ripresenti. Al momento, un nome non c'è. Ma Antonio La Forgia, deputato ex Margherita già sconfitto da Salvatore Caronna nel primario per la segreteria regionale, ha annunciato una conferenza stampa per domani. E tutto fa pensare che sia pronto, per dirla con parole sue, «all'estremo sacrificio». E, mentre il sindaco faceva la sua prima uscita da candidato-bis dagli artigiani del Cna, rivendicando i primati economici e sociali della «sua» Bologna, si riapreva la partita delle alleanze in vista del 2009. Cofferati ha chiesto al Pd - i cui vertici regionali e bolognesi hanno applaudito all'unanimità l'annuncio della ricandidatura, a partire dal governatore Errani - un partito «coraggioso», in grado di andare da solo alle amministrative e anche alle regionali del 2010. Anche perché sotto le Due Torri, il Pd ha sfiorato il 50% e lo supera con i voti dei dipietristi. Dall'assemblea bolognese, come già da quella emiliano-romagnola di due settimane fa, la linea emersa è diversa dall'«autosufficienza» e vede al centro il programma. Dunque, alleanze con chi ci sta. Sotto le Due Torri, Cofferati sul tema sicurezza ha rotto con l'Arcobaleno da anni, conservando la maggioranza in consiglio per la fedeltà di due consiglieri mussiani. Ma anche Sd non ha lesinato critiche all'operato del primo cittadino e ha fissato per domani un vertice che potrebbe rivelarsi decisivo. Chance al lumicino, invece, di recuperare Verdi e soprattutto Rifondazione comunista, che si dice già alla ricerca di un candidato alternativo.

Bologna controcorrente: «Qui si chiameranno Feste de l'Unità»

Il coordinatore provinciale Pd, De Maria: sono i volontari a chiederlo, e tra di loro c'è anche chi ha una storia diversa

di Gigi Marcucci / Bologna

ALTERNATIVA A Bologna e provincia le feste si chiameranno, per la maggior parte, Feste dell'Unità per il Partito democratico. Il marchio storico rimane, anche se cambia quello della Festa nazionale. Una scelta controcorrente che, per il coordinatore provinciale Andrea De Maria, non è però in contrasto con quella del Loft. «Dare sul piano linguistico un segnale di novità è un'esigenza motivata e che comprendo», spiega. **Ma non è come se la Fiat avesse tolto il suo marchio dalla nuova Cinquecento?** «Sulla scelta nazionale io mi fermo qui. C'erano delle buone ragioni per fare la scelta che è stata fatta. Penso anche sia stato giusto non decidere che questo diventasse l'indirizzo in tutte le aree del Paese. Per quanto riguarda Bologna abbiamo scelto di

mantenere il nome di Festa dell'Unità». **Perché lo avete fatto?** «Dalle nostre parti, questo nome costituisce un riferimento per tantissime persone, innanzitutto per i volontari che nelle feste lavorano ma anche per i cittadini che le frequentano. La maggioranza dei bolognesi è passata almeno una volta per le Feste dell'Unità. Anche quelli che votano a destra. Queste feste hanno un nome che ha una caratteristica davvero civica, fanno parte della vita delle nostre comunità. E poi «Unità» è un bel nome: il Pd è stato prima di tutto una grande occasione di unità».

«Sulla scelta nazionale c'erano buone ragioni ma da noi le Feste dell'Unità sono un simbolo per tantissime persone»

Ed è anche il nome di questo giornale.

«Certo, è il nome di un giornale con cui c'è un rapporto particolarmente stretto, la cui storia peraltro non si ferma e non coincide con quella dei Democratici di sinistra. Ma la riflessione che abbiamo fatto non si è fermata qui». **Ce ne faccia partecipi.** «Naturalmente noi abbiamo lasciato i vari Pd comunali liberi di fare la scelta che preferivano. In provincia di Bologna quindi ci saranno Feste dell'Unità e Feste con nomi diversi. Ci sono nomi che hanno un senso forte per la storia dei loro promotori. «Feste dell'Unità» ci è sembrato un bel nome da portare nella storia del Pd. Ma ci sono anche nomi che segnano una novità: le strutture di base del partito le abbiamo chiamate «circoli» che, rispetto alle sezioni di un volta, dà una connotazione più positiva di partecipazione dal basso e non di parti di un'organizzazione centrale». **Però c'è chi sostiene che le Feste dell'Unità sarebbero**

delle fiere dove si trova di tutto, dall'ultimo modello di auto alla lap dance.

«Penso sia assolutamente vero il contrario. Queste feste sono una grande occasione di partecipazione. Un modo di comunicare alle decine di migliaia di visitatori che noi ci finanziamo in modo pulito e trasparente, con il lavoro dei volontari, che in provincia di Bologna sono oltre 10.000. Comunica molto di più questo di centomila dibattiti o programmi televisivi. Cosa c'è di più politico? Fa capire qual è la nostra idea della politica. Siamo all'opposto di una politica televisiva ma anche di una politica intesa come carriera. Tra l'altro, dove il Pd fa politica così ha

«I volontari sono un patrimonio straordinario che nessuno può permettersi di sottovalutare»

anche preso più voti». **Però, solo pochi giorni fa, «Europa» sosteneva che il marchio «Festa dell'Unità» appartiene al passato.** «Per quanto riguarda Bologna, non è vero. Nella gran parte dei casi sono stati gli stessi volontari, gente che presta decine di ore di lavoro gratuito, a chiedere che rimanesse il vecchio marchio dell'Unità. E tra loro c'è chi ha alle spalle una storia «diversa»: per intenderci, non ha lavorato nelle Feste del Pci-Pds-Ds. Questi volontari sono un patrimonio straordinario, che nessuno si può permettere di sottovalutare». **Non vi sembra di andare un po' controcorrente?** «No. Visto che siamo un partito democratico è giusto che ogni territorio faccia le sue valutazioni, secondo la sua realtà. Per quanto mi riguarda, sento molto la responsabilità di tenere conto del pensiero che attraversa le nostre comunità e di quello dei volontari che lavorano tra gli stand. Io ho cominciato a fare politica a 13 anni, servendo ai ta-

voli della Festa. Per me come per altri la Festa è un elemento della biografia personale». **Il nome «Feste dell'Unità»**

rimarrà a Bologna anche in futuro? «Per il momento ci occupiamo di quest'anno».

«Salva-Rete4» emendamento emendato

Malelingue ♦ È successo qualcosa, perlomeno alla lingua. Quando ho sentito il Viceministro luca per le Comunicazioni chiamare anche lui quell'emendamento che la maggioranza è stata costretta a ritirare «provvedimento salva-Rete4», come faceva da una settimana l'opposizione e questo giornale in particolare, mi sono detto: ecco, ci siamo. Mi riferivo non alla giustizia resa a «Europa 7», non all'esecuzione delle sentenze in Italia e in Europa che liberano le frequenze di Rete4 inviandola sul satellite (mica è un crimine, è «solo» una misura di legge), e neppure alle prove generali di un'opposizione sana a un governo che vorremmo sano per il bene del Paese. No, queste sono quisquillie e pinzillacchere, alla Totò. In realtà ne facevo solo una questione linguistica. Ormai il provvedimento inflitto surrettiziamente nel primo pacchetto del Berlusconi IV non è più un rammento sulla situazione tv in Italia di fronte all'Europa, bensì ufficialmente un «salva-Rete4». Come i «salva-Previti», i «lodi-Schifani», i «salva-falsi-in-bilancio»... È la chiarezza lessicale che trionfa e si ammutina contro le formule. È l'emendamento dell'emendamento. Siamo davvero sulla buona strada... **Oliviero Beha**

«Salviamo una gloriosa tradizione». «Fondiamone una nuova». Dibattito online sul nome della Festa

Sia una nuova tradizione comune

Ho lavorato all'Unità per anni dal '45, ho dato un importante contributo alla prima festa de l'Unità a Genova. Ovvio mi dispiaccia la fine di una bella ricca utile tradizione. Ma non ha senso imporre a quanti del Pci abbiano in passato avuto altre tradizioni quella che solo di una parte, peraltro importante, del Partito. Conviene collaborare a che la Festa Democratica diventi una tradizione comune ed abbia la stessa efficacia che, un tempo, quella del giornale

Enzo Rava

Sentiamo la base

Un partito che cambia dall'alto il nome di un simbolo così impor-

tante per la base, senza consultare la base, è davvero «democratico»? Il Pci funzionava (e davvero) quando le decisioni partivano dalle discussioni sezione per sezione. Lo vogliamo un partito democratico solo verso gli altri partiti (e quelli a destra poi, non a sinistra), non più al suo interno?

Miranda Melchiori

Referendum tra i visitatori

Trovo la decisione di cancellare il nome «Festa dell'Unità» totalmente sbagliata. Chi vuole disinventare la storia va incontro solo al ridicolo e diventa oggetto di disprezzo. Perché non si fa un referendum tra i frequentatori delle feste dell'Unità?

William Garagnani

La vecchia maglietta

Andrò tutte le sere a far servizio con le magliette delle feste passate. Chissà se le grandi menti che governano il partito capiranno che quando ci si sposa si mette in comune il patrimonio e si coltiva ognuno il campo dell'altro. Le cose che funzionano non si toccano!

Alessio, da Firenze

Logica conseguenza

Sono perfettamente d'accordo, non ha più senso chiamarla ancora festa de l'Unità il cambiamento va fatto anche da questo altrimenti gli elettori non capirebbero; cambiamo al più presto anche quelle locali.

Fabrizio

Festa democratica?

Democraticamente voto contro l'eliminazione di una tradizione a cui si deve solo chiedere di evolvere e non di scomparire. Che resti Festa dell'Unità nella doppia accezione: festa del giornale Unità e festa di tutti i democratici che vogliono sentirsi uniti, superando le divisioni e contrapposizioni storiche che non hanno oggi senso per guardare insieme al futuro. Che di Feste ce ne sia una sola, quella, per l'appunto, dell'Unità.

Paolo Pasquini

Reggio avanguardia

Già da anni, qui a Reggio Emilia, quella che era la «festa dell'Unità» è stata ridenominata «festa Reggio». Per i nostri dirigenti la «festa

dell'Unità» è già «di fatto» cancellata. Credo che per noi cambierà poco, la continueremo a chiamare «Festa dell'Unità».

Ivan Menozzi

Un unico ideale

Con la nascita del Pd si è aperta una nuova era, ma non cambiano le idee, si uniscono. Dicono che noi giovani ci disinteressiamo alla politica, che non abbiamo ideali. Non credo. Sono cresciuta con le feste dell'Unità, abbiamo fatto grandi passi avanti, i grandi cambiamenti da sempre fanno paura. Non tiriamoci indietro

Elena

Basta retorica

Ho partecipato da volontario da 6

anni alle feste dell'Unità. Ho molti bei ricordi, ma proprio perché voglio che questo continui, credo che ci sia bisogno di rinnovamento. Molti ragazzi si sono avvicinati al Pd perché credono in un progetto nuovo. Sono sicuro che quest'anno rivedrò gli stessi volontari con la passione di sempre indipendentemente dal nome.

Mauro Falini

Si salvi il marchio

Il marchio va salvaguardato, non appartiene solo a Pci o Pds o Ds, è un marchio di popolo. Perché farci del male?

Ugo Soave

Perché no?

Ho lavorato tantissimo nelle Feste

dell'Unità - e gratis - per un ideale politico e di simpatia. Oggi potrebbe essere la Festa dell'unità democratica.

Daniele Cocchi

Cosa è l'Unità

Il De Mauro dice: «Unità: caratteristica di ciò che, pur essendo formato da varie parti, costituisce un insieme unico e armonico». Anche se per tutti rimarrà la Festa dell'Unità, il nuovo nome è forse meno forte ma più realistico.

Antonio Cauzo

clicca su

Su www.unita.it scrivi la tua: «E ora addio alle Feste de l'Unità?»